

Reggio Emilia, 15 ottobre 2016

FABIO RIENTRATO DAL KOSOVO

Fabio è rientrato dopo aver terminato un anno di Servizio Civile Nazionale Estero in Kosovo. Ci racconta come è andata in una lettera. Buona lettura.

Quest'anno trascorso in Kosovo, nella campagna della zona di Klina, è stato molto denso e colmo di sensazioni e pensieri. Intanto a due mesi circa dal mio ritorno mi trovo ancora a ripensare alle dinamiche kosovare, quando qualcuno mi offre un caffè, quando guido o quando qualcuno si lamenta di qualche malfunzionamento pubblico. Mi fermo e ripenso a come era. La distanza del mio vissuto attuale da quello precedente mi cristallizza i ricordi di quella strana terra

Il periodo di servizio civile mi è sembrato molto utile per costruirmi un'idea del funzionamento della cooperazione internazionale, ma soprattutto è stato edificante l'immergersi nel contesto di Klina a livello personale.

È una situazione complessa e composita. Ho trovato voglia di progettare il mio futuro e talvolta di rischiare intraprendendo strade ignote e inusuali, di umana paura nel farlo, di vivace condivisione e fresca vitalità. In tutto questo non potevo che essere una comparsa. La realtà campestre e deindustrializzata di Klina, con le piaghe di alcolismo e esclusione sociale, fa ben da risalto a queste iniziative, come appunto quella di RTM. Queste costituiscono quelle stranezze del paese di cui tutti parlano.

Queste costituiscono quelle stranezze del paese di cui tutti parlano.

Mi sono confrontato con questo ambiente e i suoi contrasti mi hanno influenzato fino quasi costruirvi la mia nuova normalità e non stupirmi più delle diversità con l'Italia.

Il **progetto AWARE** è stato ciò a cui mi sono dedicato maggiormente. Si tratta di un progetto finanziato dall'Unione Europea per la creazione di una filiera di carne suina nel Kosovo Occidentale. In sostanza l'intervento si articolava nella cooperazione tra RTM e EVA (una cooperativa locale di donne serbe e albanesi) per la costruzione di dodici stalle, un macello, l'avvio della produzione di carne suina e la sua commercializzazione. All'interno di questa azione mi occupavo principalmente della parte di *back office* e delle parti del progetto relative al rispetto della legislazione kosovara e della promozione dei prodotti. Questo significava svolgere lavoro d'ufficio ma al contempo viaggiare spesso per incontrare istituzioni ed enti ovvero conoscere più approfonditamente la situazione kosovara. Così facendo mi si proponevano aspetti più specifici da osservare, che agevolavano l'attestazione di uno spessore più corretto alla situazione di Klina e dei kosovari. Allo stesso modo mi sono occupato anche di altri tre progetti: uno rispetto degli interventi di sviluppo rurale operati assieme a Caritas Kosovo, uno rispetto al lancio di un'attività del latte fresco con



un'associazione di allevatori locali e infine degli studi preliminari rispetto al possibile avvio di un grande progetto sul mais.

La distanza tra le esigenze e la "*forma mentis*" dei ragazzi della mia età a Klina forse è stato l'aspetto che più mi ha sorpreso e più mi è stato d'ostacolo nella mia permanenza

Ho avuto modo di avere scambiare delle chiacchiere con dei miei coetanei e ho avuto modo di conoscerne due approfonditamente e di diventare loro prossimo.



Le soddisfazioni rispetto al riconoscimento che mi è stato accordato mi si sono amplificate col tempo, ovvero se sul momento magari non mi accorgevo che qualcuno mi stesse prendendo in considerazione o stesse condandomi autorevolezza o ascolto poi con il tempo mi sono reso conto di essere stato talvolta ascoltato con curiosità e apprezzato. Mi è dispiaciuto non riuscire a imparare le lingue (albanese e serbo) però mi è piaciuto riuscire a farmi capire anche in situazioni dove nessuno aveva una lingua comune eppur era necessario pervenire a qualche risultato ed appunto a questi risultati spesso ci si arrivava. Riguardo con simpatia quelle volte in cui per malintesi, magari nati da questi casi, si è dovuto correre o affannarsi per errore.

Ai nuovi volontari mi sento di consigliare che sebbene sia fondamentale conoscere la situazione del posto, è importante anche in una certa misura abbandonare gli schemi mentali che ti ci hanno portato. Mi spiego meglio, non significa disinteressarsi alla storia di un luogo o di svincolarsi da qualsiasi mandato, proprio l'opposto: avere la leggerezza di inquadrare quello che si conosciuto del posto con quello che si vede sul posto senza forzare i due ambiti, come un bambino che cerca di far entrare un cerchio nel buco del quadrato.

Rispetto al mio futuro sto seguendo più strade, per ora sto facendo un master a Milano per prepararmi al concorso per entrare al Ministero degli Affari Esteri e al contempo mando candidature alle istituzioni europee e internazionali anche per continuare a coltivare la possibilità di ritornare nella cooperazione allo sviluppo.

Fabio Raffin